

Energia e difesa, trattativa sui tempi della clausola

Conti. Confronto con l'Ue per il via alla deroga e lo scorporo del deficit all'uscita dalla procedura Giorgetti: «Ci lavoriamo da tempo». Bollo, l'86% degli esenti ha redditi fino a 40mila euro

Gianni Trovati

ROMA

Il negoziato con la Commissione Ue sulle possibili modalità di utilizzo della clausola di salvaguardia per energia e difesa «va avanti da tempo», e ha già in calendario nuovi confronti «nei prossimi giorni». Il nodo si è intricato con la permanenza dell'Italia nella procedura Ue per disavanzi eccessivi, confermata martedì dall'Istat, che in base alle regole comunitarie non permette di escludere l'extradeficit dal calcolo dei saldi di finanza pubblica; con il rischio conseguente di rinviare al 2030 l'agognata uscita dal braccio preventivo del Patto di stabilità.

Nelle sue risposte al Question time alla Camera, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti rimette in fila le variabili sul tavolo della spesa straordinaria per gli investimenti verdi e la sicurezza: che sono tante, e intrecciano le decisioni di fondo e le strade possibili per attuarle.

Ma il primo passo, cruciale, è quello della decisione politica, in un punto d'incontro da trovare fra la linea ambiziosa filtrata da Palazzo Chigi e quella più prudente del ministero dell'Economia. Per individuarlo è fondamentale però anche conoscere i confini tracciabili a Bruxelles sul terreno di gioco, oggetto dei confronti imminenti citati dal titolare dei conti italiani.

L'obiettivo è di aprire un percorso per gli investimenti straordinari su energia e difesa senza ipotecare l'uscita dell'Italia dalla procedura nell'ambito del prossimo pacchetto di primavera, per salvare insieme clausola e addio alla procedura Ue. Ma sulla mappa la strada fatica per ora a trovare un tracciato visibile.

Fra le «diverse sfaccettature della questione» evocate l'altro ieri da un portavoce della Commissione Ue primeggia il disavanzo 2026, che farà archiviare in primavera la procedura se rimarrà sotto al 3% nel 2027, come da previsione ufficiale ribadita da Giorgetti. L'ultimo tendenziale indica al 2,9%, e il programma di finanza pubblica in arrivo dovrebbe limitarlo per la crescita reale più vivace del previsto (intorno all'1% contro lo 0,6% figlio della prudenza di aprile) e per quella nominale spinta da un'inflazione nettamente superiore al 2,4% programmato a suo tempo. Ma a contare sarà il dato a consuntivo, che sarà ri-



Al question time alla Camera. Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia

PREVISIONI

L'Ocse alza dello 0,4% le stime di crescita per l'Italia: +0,9% nel 2026

L'Ocse alza le stime di crescita dell'Italia allo 0,9%, con una correzione dello 0,4%, rispetto alle previsioni di giugno. Invariata la previsione per il 2027 allo 0,6%. I dati sono contenuti nell'aggiornamento dell'Outlook, presentato ieri. L'inflazione è vista al 3% nel 2026 e al 2,6% nel 2027. Nel suo report, l'Ocse sottolinea che l'aumento dei prezzi dei combustibili per i consumatori arriva in un momento in cui il livello dei salari reali in alcune economie del G20, quali Giappone, Sudafrica e Italia, è ancora inferiore a quello pre-pandemia. Secondo le ultime stime diffuse dall'organizzazione, i salari italiani restano del 6,1% più bassi rispetto al primo trimestre del 2021. Sostanzialmente confermata la crescita economica globale al 2,9% quest'anno e al 3% nel 2027.

Per l'Eurozona, l'Ocse prevede una crescita dell'1% nel 2026 e nel 2027. La Germania dovrebbe raggiungere quest'anno una crescita dell'1,1% (+0,4% sulle stime di giugno). La Francia si fermerà allo 0,4%. Continua invece la corsa della Spagna, in crescita del 2,6%. Viene rivista al rialzo anche l'inflazione: nell'Eurozona sarà del 3% quest'anno e del 2,9% nel 2027. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, l'Ocse ha alzato le previsioni sul Pil Usa per il 2026 al 2,2%, con inflazione al 3,6%. Per la Cina, l'Ocse conferma le stime di giugno al 4,5% nel 2026 e al 4,2% nel 2027. Netta la revisione al rialzo per l'India: ben 0,8 punti, che portano l'aumento atteso del Pil al 7,1% nel 2026.

—R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lasciato dalla stima preliminare dell'Istat il 1° marzo 2027.

Occorre insomma partire, per arrivare però al traguardo operativo avendo messo in cascina il ritorno nel braccio preventivo del Patto. Su queste premesse fiorisce una serie di scenari, che per il momento rimangono però teorici. E puntano a uno scorporo dell'extradeficit il prossimo anno, se l'Italia avrà centrato davvero l'obiettivo di tenere il deficit 2026 sotto al fatidico 3 per cento.

Suonano così le alternative all'ipotesi, tramontata sul nascere, di chiedere comunque l'esclusione dai conti del disavanzo aggiuntivo, vista l'imminenza dell'archiviazione della procedura, e a quella dell'attivazione in due tempi della clausola, sfruttando nella prima tappa i margini (circa 14 miliardi fra 2027 e 2028 secondo i tendenziali di primavera) per aumentare il deficit senza sfondare il 3% e allargare la deroga solo il prossimo anno.

Ma prima di queste acrobazie normativo-contabili è importante riassetare un'intesa nella maggioranza, in cui la dialettica fra le richieste di «coraggio» (di fare più deficit) del leader leghista Matteo Salvini e gli inviti alla prudenza di FdI e Fi circonda in modo più intenso del solito i preparativi verso l'ultima manovra della legislatura. In queste onde, Giorgetti naviga sulla rotta consueta, che tiene insieme «la discesa del debito che sta avvenendo e sta continuando» e «priorità di proseguire nel percorso di riduzione delle imposte sul reddito per il ceto medio», ribadita ieri alla Camera.

«La sintesi sarà trovata a breve», assicura il ministro prospettando un menù che confermi l'obiettivo di far superare all'aliquota Irpef del 33% la soglia attuale dei 50mila euro, introdurre una Flat Tax sugli aumenti riconosciuti dalle imprese ai dipendenti under 35 e rendere strutturale l'esenzione dal bollo auto appena avviata per decreto legge. Nata come risposta all'impennata dei prezzi dei carburanti, anche questa mossa ha un valore redistributivo nell'ottica rilanciata da Giorgetti, numeri alla mano: perché l'86% dei proprietari delle utilitarie che dicono addio al bollo è titolare di un reddito fino a 40mila euro, in una platea dunque molto diversa da quella fin qui aiutata con i tagli generalizzati alle accise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA